



CAPITOLO I
OMAN, DOVE NASCE LA MITICA RESINA



■ L'incenso è l'anima dei commerci della regione del Dhofar. La città di Salalah ne è il baricentro. Qui si producono 7 mila tonnellate all'anno della preziosa resina considerata la migliore sul mercato. In Oman tradizione e modernità si sposano sotto la guida di un sultano illuminato che fa di questo paese un angolo felice di Arabia. Viaggiare in Oman significa sognare di vivere l'incanto da *Mille e una Notte*.

È l'imbrunire e la città si anima dopo il caldo della giornata. Cominciamo da qui, da queste antiche regioni dell'Eldorado arabo, tra le aride montagne del Dhofar. Come un tempo, il profumo dell'incenso è nell'aria nel *souq* di Salalah. La sua fragranza conquista l'anima. La resina brucia in piccoli bracieri. Le venditrici sono tutte donne dal volto coperto e dagli occhi nerissimi truccati con kajal. Gli acquirenti, uomini e donne, trattano sul prezzo.

Gli scaffali sono ricolmi. Vi sono quattro qualità di incenso, il più prezioso è l'*bougari*, trasparente e grande quanto una noce, il *nejdi* di media qualità e il *shabazi* piccolo e meno profumato. Il quarto è il *thiki*, usato in farmacopea. Il profumo dell'incenso si mescola a quello della salsedine che viene dal vicino mare. Quel Mare Arabico che è stato la porta di ingresso delle merci provenienti dall'India e dall'Africa. Appena fuori Salalah gli archeologi hanno trovato i resti di due città legate a doppio filo con la via dell'incenso: al-Baleed e, sulla costa verso est, Samhuram o Khor Rori. Entrambe furono importanti empori e snodi commerciali.

Oggi una larga strada asfaltata corre in direzione nord, sale velocemente di quota ed entra nel cuore dei monti del Dhofar. Radi arbusti di *Bosweilla sacra* si ergono solitari in un territorio privo di vegetazione. Tutt'intorno si aprono arsi panorami. Anche le carovane seguivano questa direzione nord, apparentemente verso il nulla. Andavano forse alla ricerca della città di Ubar, descritta dagli storici arabi come grande e florida. Oggi di Ubar non rimangono che poche mura alle porte del deserto, in località Shisur. Il processo di desertificazione ha stravolto l'aspetto di questa regione. Sono spariti i prati e con essi l'antica economia legata alla pastorizia. Il Rub al-Kahli si fa sempre più vicino. Il temuto Empty Quarter appare come un'immensa massa di sabbia che copre e ostruisce il cuore della Penisola Arabica. Il confine tra Oman e Arabia Saudita è una linea dritta tirata nel mezzo del nulla, che solo i gps sono in grado di riconoscere. Mettersi in marcia per attraversare queste sabbie significa essere disposti a vivere in qualche modo l'avventura delle grandi carovane dell'incenso. Si dorme in tenda e per giorni si vive nella più totale solitudine mentre altissime dune, che raggiungono anche i 300 metri di altezza, chiudono l'orizzonte. E allora sarà più facile illudersi di sentire nell'aria i racconti e le poesie di quei beduini che per secoli sono stati i signori indiscussi delle segrete piste di sabbia.

In apertura di capitolo, una venditrice di incenso al mercato di Salalah e in alto i fiori della *Bosweilla sacra*.

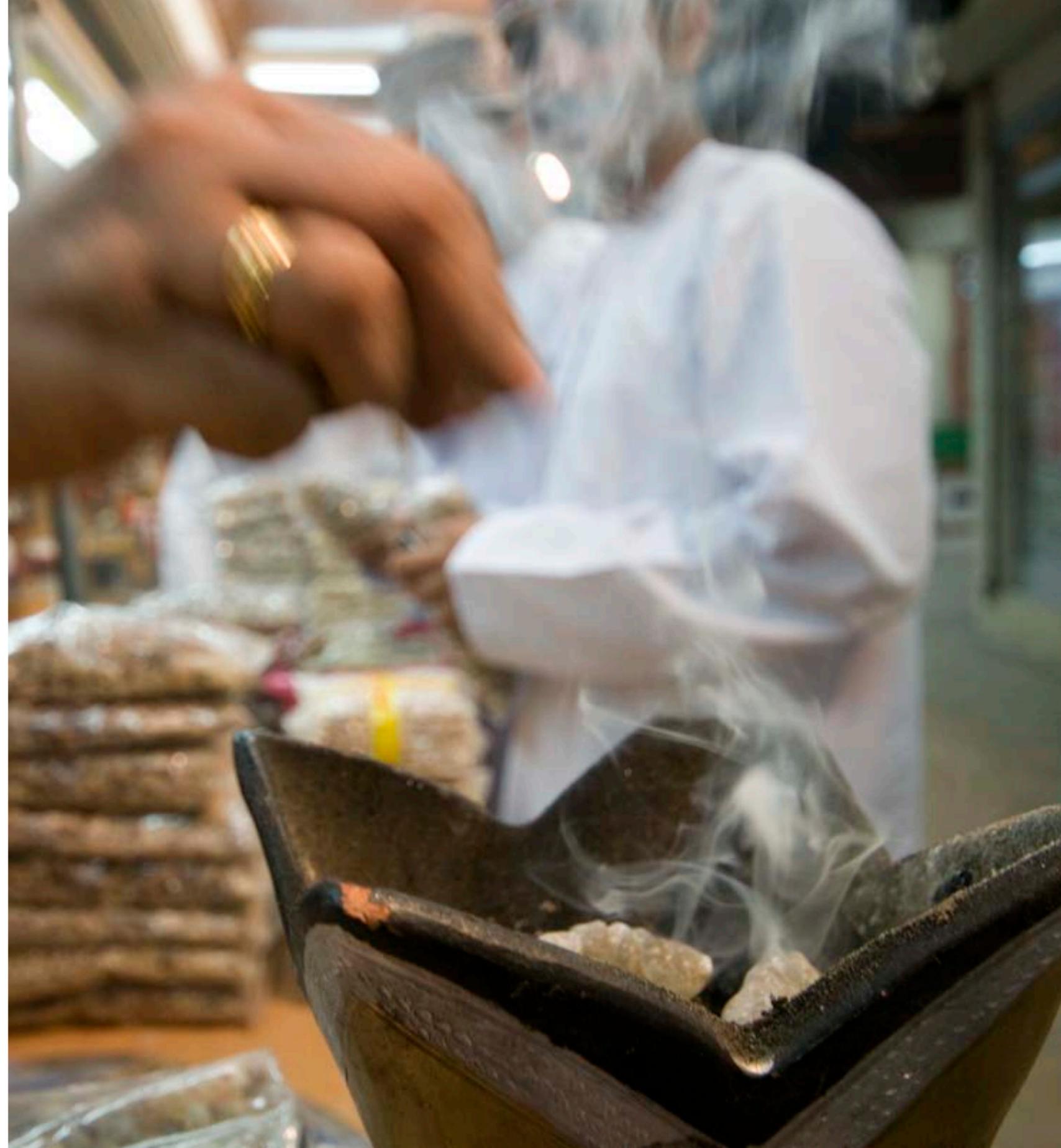
A pagina 16, un albero di incenso.

A fianco, la resina esce da un ramo di *Bosweilla sacra*.





Un venditore di incenso al mercato di Salalah, il capoluogo del Dhofar, e, a destra, uno dei tanti bracieri che profumano l'aria del *souq* al-Haffah dove si vendono soprattutto profumi. Qui si trovano, oltre a una grande varietà di incenso, anche diverse essenze usate sia dalle donne che dagli uomini.





Una venditrice di incenso al mercato di Salalah serve due giovani omaniti. La città è celebre per il suo clima monsonico che favorisce la presenza dell'albero dell'incenso. All'inizio dell'estate le piogge mitigano la grande calura e fanno di questo angolo della Penisola Arabica un paradiso di verde. Le coste sono punteggiate da vasti palmeti.



A sinistra, una stele ritrovata nel sito dell'antica città portuale di al-Baleed fondata nel X secolo, importante porto commerciale al centro dei traffici marittimi tra l'India e la Penisola Arabica. Decadde con l'avvento dei portoghesi nel dominio dei commerci marittimi. Gli scavi hanno restituito anche monete cinesi, segno della vastità dei contatti mercantili.

Un pozzo portato alla luce sul sito di Samhuran o Khor Rori. La città, fondata lungo le rotte commerciali della via dell'Incenso, fu un avamposto marittimo dell'antico regno dell'Hadramawt.

Nelle pagine seguenti, lo scafo di un *dhow*, tipica barca araba, in corso di costruzione a Sur.







A sinistra e a destra, altre immagini di *dhow*. Tradizionalmente i *dhow* issano una o più vele triangolari latine. Per secoli queste imbarcazioni tipiche delle coste della Penisola Arabica, dell'India e dell'Africa orientale, sono servite per il trasporto di merci quali incenso, spezie, tessuti preziosi, sete, perle, avorio, piume, pelli di animali e oro.

Nelle pagine seguenti, il castello di poppa di un antico *dhow* del 1371, intarsiato con preghiere rivolte ad Allah perché protegga l'equipaggio durante la navigazione.



بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ يَا اللَّهُ
يَا حَافِظَ الْأَرْوَاحِ فِي الْأَلْوَانِ

يَا مُنْجِي الْأَرْوَاحِ فِي الْبِحْرِ الْبَحْرِيِّ
مُحْفِظِ لَنَا حَيْلَ السَّمِيِّ قَالِ السَّيِّدِ الرَّزِيِّ
يَا اللَّهُ يَا رَازِقِ يَا اللَّهُ يَا حَافِظَ

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ يَا اللَّهُ
يَا حَافِظَ الْأَرْوَاحِ فِي الْأَلْوَانِ

وَيَا نَافِي لَنَا الْأَرْوَاحِ فِي الْحَيَاتِ
لَا تُذِرُنِي تَارِيخَ هَذَا جَبَابِ الْإِلَهِيِّ
يَا سَيِّدِ كَهْبِ عَيْشِي جَمْعِي





Il pesce appena pescato nel Mare Arabico viene disposto con cura nelle casse frigorifere per essere trasportato verso i mercati delle maggiori cittadine della costa. La pesca è un'importante voce commerciale dell'Oman, incoraggiata dalle autorità governative.

A destra, l'abbondante pesca in località al-Duqum.

Nelle pagine seguenti, la costa del Mare Arabico presso al-Najdah. Stormi di uccelli attendono il rientro dei pescatori per cibarsi dei piccoli pesci lasciati sulla battigia.

Nelle pagine 36 e 37, un'immagine della costa al tramonto in località Madrasah.







Da Salalah, lasciata la costa ci si inoltra seguendo nel Jabal al-Qara il tortuoso andamento di profonde vallate e il corso di alcuni wadi che creano oasi di verde. Nella stagione delle piogge si trova abbondante acqua. Nella foto, un pastore con il suo gregge di capre e di cammelli nel wadi Darbat. Nei fianchi del wadi si aprono alcune grotte con antiche incisioni che raffigurano dromedari e cavalli, forse testimonianza delle carovane, con ogni probabilità passate da qui alla ricerca di fertili pascoli.





Le pozze d'acqua permanenti sono frequenti nelle valli interne dei primi contrafforti dei monti Dhofar. A sinistra, l'invaso naturale dello spettacolare wadi al-Shuwaymiyah, che si inoltra per chilometri tra alte e fragili falesie di arenaria.

A destra, l'inconsueta immagine di un gruppo di dromedari immersi nell'acqua fresca del wadi Darbat.

Nelle pagine seguenti, un altro angolo di verde del wadi al-Shuwaymiyah, il posto ideale per un bagno rigenerante in acque limpide e pure.







Due donne sbucciano cipolle per il pranzo nel villaggio costiero di Madrakah. Indossano la tradizionale maschera facciale secondo la tradizione omanita. Contrariamente a quello che accade in altri paesi arabi, l'Islam in Oman non è rigido. È impermeabile ai divieti dell'Islam più integralista che rendono così austera la vita nella vicina Arabia Saudita. Le donne sono abbastanza libere nella scelta del loro abbigliamento. Nelle città principali non portano la maschera, consuetudine molto più radicata nei villaggi. Hanno diritto di voto. La fonte del diritto resta la sharia, ma in una versione tollerante che favorisce la pacifica coesistenza con altre religioni.



Altre donne mascherate. Gli uomini indossano un copricapo ricamato. La politica di apertura dell'Oman è dettata dalle doti di Qabus ibn Said, il sultano illuminato che governa da quasi quarant'anni con un autoritarismo temperato dal buon senso e dal dialogo con le varie componenti della società. La figura del sultano è ben vista dalla popolazione per aver aperto il Paese al mondo esterno, per aver speso i proventi del petrolio nel welfare promuovendo lo sviluppo di settori come la salute, l'istruzione e le infrastrutture. Qabus ibn Said prese il potere con un colpo di stato incruento, detronizzando il padre Said bin Taimur allo scopo di svecchiare i costumi che erano rimasti pietrificati nei riti medievali.



Alle porte del deserto
Rub al-Khali, quando si alza
il vento, le strade asfaltate
vengono ricoperte dalla
sabbia. E la visibilità
si riduce mentre il cielo
si tinge di color giallo.
Questa foto è stata scattata
ad Hayma, lungo la strada
che collega Muscat
a Salalah, prima di una forte
tempesta di sabbia.
La nostra piccola carovana
non è riuscita a piantare
le tende e abbiamo dovuto
rifugiarci tra quattro mura
di fortuna.





Nella zona di Marmul il piatto deserto è segnato da centinaia di pozzi petroliferi, le cui sagome appaiono all'orizzonte come tanti uccelli dal lungo becco che si chinano a ritmo costante. L'economia dell'Oman è basata essenzialmente sul petrolio. Le risorse sono state sfruttate al meglio e questo ha consentito lo sviluppo economico. Il greggio incide per più del 25% del PIL. Ma attualmente questa proporzione è in graduale declino, poiché la produzione di petrolio è in diminuzione dal 2001. Per questo motivo il governo sta perseguendo la strada della diversificazione dell'economia.





Un cartello avvisa che la strada asfaltata può essere attraversata dai dromedari.

A destra, una solitaria piccola moschea alle porte del Rub al-Khali in località Shisur. Un tempo qui sorgeva la mitica città di Ubar, o Wabar, che si presume fosse lungo la via dell'incenso.

Nelle pagine seguenti, le dune del Rub al-Khali.







Il Rub al-Khali, ovvero il quarto vuoto, è il più grande deserto di sabbia del mondo. Frutto di un vasto fenomeno di desertificazione, che progredisce da millenni, ricopre per un terzo la Penisola Arabica. In epoca preislamica, circa fino al III secolo d. C., le carovane del commercio dell'incenso passavano attraverso aree abitate, oggi virtualmente impercorribili. Il Rub al-Khali è ancora ampiamente inesplorato. Il primo occidentale ad attraversarlo sembra sia stato Bertram Thomas nel 1931, ma i racconti di viaggio più entusiasmanti sono quelli di Wilfred Thesiger, che descrisse le sue innumerevoli peripezie nel libro *Sabbie arabe*.





Un accampamento di pastori tra le dune del Rub al-Khali. Il deserto è praticamente disabitato. Al suo interno, infatti, non ci sono fonti d'acqua che favoriscono la presenza dell'uomo. Tradizionalmente i beduini portano le loro mandrie di cammelli solo nelle zone marginali, dove si può trovare qualche magro pascolo. I pastori nella foto sono pakistani e, come altri immigrati in Oman, sono giunti qui alla ricerca di lavoro in un Paese considerato più ricco e benestante del loro. Il camion serve per trasportare i cammelli da un posto all'altro, alla ricerca delle aree migliori.





Un gruppo di dromedari pascola nel Rub al-Khali accontentandosi di brucare pochi fili d'erba.

A destra, un geodite ritrovato nel deserto, frutto di un millenario processo di mineralizzazione.





Il cartello di divieto di transito piantato nel deserto sembra una beffa o una visione surreale. In realtà alle spalle del fotografo c'è una rotonda che conduce a una stazione di servizio (altrettanto incredibilmente costruita in mezzo al nulla) alla quale si sta recando questo beduino con il suo dromedario legato al cassone. La foto è stata scattata in prossimità di al-Shuwaymiyah.



Eccoci a Nizwa, importante città del nord dell'Oman. Chi vuole vivere almeno in parte la vita di una storica città araba, deve fare sosta qui. Nonostante la modernizzazione voluta dal sultano, Nizwa ha conservato molto del suo antico fascino. È una delle città più antiche del Paese ed è stata essa stessa capitale dell'Oman, in competizione con Muscat. In contrapposizione al potere della dinastia regnante del sultano, Nizwa ha avuto a capo alcuni imam che non facevano mistero di voler agire di testa loro imponendo una ferrea osservanza religiosa.

A sinistra, un'immagine dell'antica moschea scattata dal forte eretto nel 1668. Dalla cima della torre si gode una bella vista su tutta l'oasi circostante e le montagne che la circondano.

La bella porta d'entrata dell'animato *souq* di Nizwa.

Nelle pagine seguenti, il mercato delle capre.







Il mercato delle capre si svolge su un'area coperta. I venditori, tutti uomini, girano in cerchio tenendo in braccio gli animali in vendita. Gli uomini portano alla cintola i pugnali chiamati *khanjar* mentre le donne indossano la tradizionale maschera omanita. Gli affari si concludono con una stretta di mano.

Nelle pagine seguenti un giovane e un anziano osservano ciò che avviene al mercato mentre nelle pagine 72 e 73 una coppia di donne discute sull'opportunità di acquistare una delle capre in vendita.









In una zona appartata del mercato di Nizwa (ma avviene lo stesso anche a Salalah) si svolge una silenziosa compravendita di armi da fuoco e pugnali. Si tratta per lo più di fucili da caccia, ritenuti spesso motivo di orgoglio per i loro proprietari. Alcuni di questi sono anziani che vestono rigorosamente con il turbante e che si tingono gli occhi con il *kajal*.





I monti del nord dell'Oman sono ricchi di sorprese. Il villaggio di Misfat al-Abriyeen è una di queste. A circa 1000 metri d'altitudine, è una piccola oasi di montagna racchiusa tra le rocce e immersa in un mare di palme. I palmeti, gli orti e i frutteti sono irrigati da canalette che conducono l'acqua in ogni angolo del villaggio. In alcune vasche le donne lavano i panni e le famiglie si riforniscono d'acqua. Il luogo è frequentato dagli stessi omaniti che arrivano fino a qui per cercare sollievo dalla calura della costa e del deserto.

A destra, una coppia di giovani sposi giunti da Muscat per una visita.





Un'altra immagine di Misfat al-Abriyeen e delle sue abitazioni addossate alla roccia. Il nord dell'Oman vanta piccole cittadine i cui abitanti vivono seguendo ritmi antichi. Gli abitanti sono molto cordiali con gli ospiti. In tutto l'Oman si vive un clima disteso che non sempre si riscontra in altri paesi arabi. La diffusione del benessere e l'istruzione hanno avuto un ruolo chiave nella formazione delle giovani generazioni. I giovani sono aperti con il mondo occidentale e nello stesso tempo orgogliosi delle loro tradizioni.



Due uomini potano
i rami di una palma
a Misfat al-Abriyeen.

A destra, un gruppo di donne
corre veloce tra le strette
vie del villaggio.



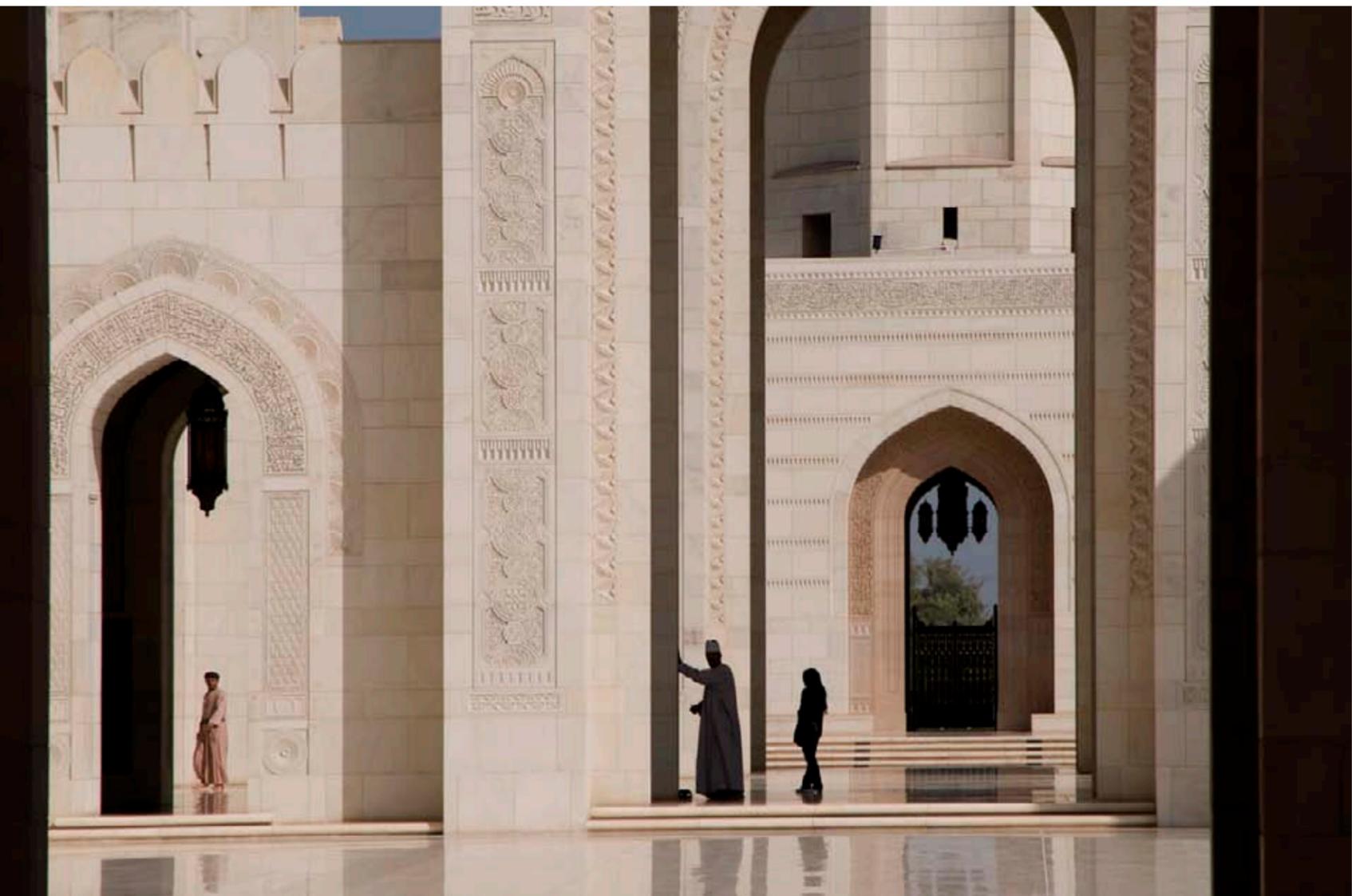


Una famiglia omanita in visita al forte di Jabrin. La possente struttura fu eretta nel 1670 come roccaforte e residenza dell'imam Sultan bin saif Al Ya'aruba. Le stanze sono finemente decorate con incisioni e decorazioni floreali. Alcune balconate danno nel cortile interno del forte, sormontato da due possenti torri. In Oman tutto ciò che riguarda le rilevanze storiche è stato posto sotto tutela e restaurato dal governo in un'ammirevole operazione di salvaguardia della civiltà di questo angolo della Penisola Arabica.



Un gruppo di giovani uomini all'uscita della moschea della cittadina di Bahla dopo la preghiera del mezzogiorno. L'antico borgo è sovrastato da una possente fortezza e conserva ancora le caratteristiche tradizionali, con i suoi numerosi negozi e un bel *souq*. Sono ancora visibili parte delle grandi mura che un tempo circondavano l'abitato.





A sinistra, l'entrata della grandiosa e spettacolare moschea Sultan Qaboos, aperta nel 2001 alle porte di Muscat. Può ospitare fino a 20 mila fedeli. La capitale, grazie alle scelte innovatrici del sultano, ha saputo modernizzarsi salvaguardando però le antiche strutture e le radicate tradizioni arabe.

L'emblema di famiglia del sultano Qaboos posto sulla porta d'entrata del palazzo reale in centro a Muscat.

